



Eps 1 - Cap 1

ANTEPRIMA 17 secs

VOCE 1

Se avete avuto a che fare con la lingua tedesca, almeno una di queste affermazioni l'avete sentita.

Magari da un insegnante.

Da un amico che ha studiato un po' la lingua.

O persino da un madrelingua.

Già, perché spesso sono proprio loro a descrivere il tedesco così.

Oggi allora proviamo a fare un piccolo cambio di prospettiva.

Non parliamo di quanto il tedesco sia difficile.

Ma, come fa il libro nel primo capitolo,

di quanto lo sia meno di quel che si pensa.

INTRO 30 secs

VOCE 1

È vero: per molti imparare il tedesco non è semplice.

Ma molto dipende da che lingue conoscete già.

Quelle vive – come l'italiano, il francese, l'inglese.

E anche quelle che chiamiamo "morte", come il latino o il greco antico.

Che poi tanto morte non sono, anzi: possono tornare molto utili.

Come il libro racconta.

Per noi italiani, una delle prime difficoltà è il genere dei nomi.

[Urla di spavento – ironiche]

VOCE 1

Io ci ho messo anni a orientarmi con gli articoli:

femminile, maschile, neutro.

E quante volte ho cercato di... "mangiarmi le parole"

per non farmi scoprire,

fingendo scioltezza per mascherare il dubbio su quale articolo usare.

Pensiamo a nome come

il sole è femminile – *die Sonne*.

La luna è maschile – *der Mond*.

E l'acqua... neutra – *das Wasser*.

Difficile, eh?

Ma godiamoci per un momento i guai altrui,

che poi è un sentimento che la lingua tedesca cattura

perfettamente con la parola *Schadenfreude*!

Quella gioia prodotta dalle difficoltà... altrui!

Perché i nostri amici anglofoni stanno messi peggio:

non hanno affatto familiarità con il genere.

Usano *the*, punto. Sempre.

VOCE 2

E poi c'è *das Mädchen*.

La ragazza. Neutra.

Ecco: chi impara un sostantivo in tedesco, deve imparare anche il suo genere.

Fine.

VOCE 1

Vero: Ma in questi anni in giro per l'Europa ho imparato una cosa:

che tutto è relativo. Anche l'idea che il tedesco sia così difficile.

Ho lavorato con persone da mezza Europa...

E, come spesso accade nella vita, ho conosciuto una nuova prospettiva.

Il mito della *schwere Sprache*, con cui il primo capitolo inizia, la lingua pesante e difficile, ha iniziato a ridimensionarsi.

VOCE 2

Prendiamo i casi grammaticali: in tedesco sono quattro.

Nominativo, accusativo, dativo, genitivo.

E il genitivo? Anche molti madrelingua cercano di evitarlo.

È anche per questo che il linguista Bastian Sick ha intitolato così una famosa serie di libri:

"Der Dativ ist dem Genitiv sein Tod".

Il dativo è la morte del genitivo.

Una frase provocatoria, certo. Ma efficace.

Perché parla proprio di come il tedesco viene parlato.

Di come viene ebagliato.

E, di come, a volte, viene aggirato.

VOCE 1

E chi ha studiato un po' di latino si consolerà:

i casi lì erano sei. Li ricordate? No? Vi rinfresco la memoria:

Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, Ablativo

Anche il russo ne ha sei. Il polacco? Sette!

E lo sloveno? Ha tre numeri grammaticali: singolare, plurale e duale.

Insomma: anche da questo punto di vista, il tedesco non è poi così estremo.

Poi c'è il tempo verbale.

In tedesco si usa il presente anche per parlare del futuro.

"Domani vado al cinema" diventa:

Ich gehe morgen ins Kino.

Presente, ma con senso futuro.

E sotto il famoso "equatore della Weisswurst"
– dove stanno Austria, Svizzera, Baviera –
il passato si dice quasi sempre col passato prossimo:
Ich habe Fußball gespielt.
"lo ho giocato a calcio."
Che poi... è esattamente come diciamo noi.
Almeno nel Norditalia.

VOCE 2

E a proposito di come noi parliamo:
noi italiani parliamo tedesco più di quanto pensiamo!
Ci sono almeno 120 parole italiane di origine tedesca.
Alcune come "piffero", che viene da *Pfeifer*
e *pfeifen*, "fischiare" - arrivano dal Quattrocento.
Altre le abbiamo ereditate ancora prima, dai Goti.
In fondo, dopo la fine dell'Impero romano,
il primo Regno d'Italia fu quello ostrogoto:
durò meno di un secolo,
ma fece in tempo a lasciarci parole molto comuni come:
elmo, nastro, fiocco.



TAPPETO MUSICALE

VOCE 1

È vero!
Tra inglese, pubblicità e internet,
ci dimentichiamo che abbiamo preso in prestito anche dal tedesco.
Magari non dai Goti, forse ne avremmo fatto a meno, ma poi
tante parole ce le siamo prese - anche volentieri.

VOCE 2

Proprio così!

Spesso poi, queste parole sono cognomi.

Cognomi di inventori.

Il motore *Diesel*?

Dal cognome dell'ingegnere tedesco Rudolf Diesel.

I *Röntgen*, cioè i raggi X, portano il nome del fisico Wilhelm Röntgen.

E poi c'è il mio preferito: *Baedeker*.

Nel 1832, Karl Baedeker pubblica la prima vera guida turistica moderna.

Un libro pratico, pieno di dritte: dove andare, che cosa vedere, come arrivarci...
e dove mangiare!

E ancora oggi, per tanti, *una Baedeker* è sinonimo di guida.



INTERMEZZO MUSICALE

VOCE 1

Dichter, Denker... Erfinder und Touristen!

Poeti, pensatori... Inventori.. e turisti!

E anche noi italiani abbiamo regalato parole al tedesco.

Ma di questo parleremo in un altro episodio.

VOCE 2

Sai a cosa mi hai fatto pensare, però?

Alla pronuncia del tedesco.

Che, in fondo, non è affatto complicata.

A parte le Umlaut... che fanno impazzire qualche amico mio.

Non perché non le ama, ma perché le usa a sproposito!

Rispetto al francese o all'inglese, il tedesco si pronuncia quasi come si scrive.

Non ci sono sorprese: ogni sillaba si legge, ogni parola si sente.

E questo aiuta tantissimo a capire quello che ascolti:
programmi, canzoni, anche conversazioni semplici.

VOCE 1

E allora torniamo da dove siamo partite: la vita vera.
Dico una cosa, che magari non si usa spesso.
Io ho il sospetto che questa "lingua difficile",
come viene raccontata dai media tedeschi e germanofoni...
sia un modo elegante per nascondere qualcos'altro.
Una forma di vanità, forse.
Per sentirsi un po' superiori, ma senza dirlo esplicitamente.
E un paravento dietro cui si nascondono le difficoltà della scuola pubblica,
che — un po' ovunque — fatica sempre più a mantenere alti gli standard.
E poi c'è un'altra cosa.
Il bisogno di lavoratori qualificati dall'estero, il famoso *Fachkräftemangel*,
Questa mancanza viene spesso attribuita alla "lingua difficile".
Ma, forse, a scoraggiare davvero non è il tedesco.
È il clima sociale.
Slogan come "Ausländer raus" o "Deutschland den Deutschen"
sono tornati a imbrattare i muri delle città.
E questo sì che spaventa.
Alla fine, non abbiamo mai paura di una lingua.
Ma di chi la usa... e di come lo fa.
E chi arriva, per lavorare, non ha paura di imparare una nuova lingua,
Puo avere paura di chi non vuole ascoltare i nuovi arrivati:
accenti diversi, modi diversi... di vivere e parlare questa lingua.
E il tedesco non è diverso da tutte le altre lingue:

cresce con le nuove persone che la parlano.

Quindi, niente paura!

 **OUTRO**